

Roma *Spettacoli*

L'intervista

Lino Musella “Quella linea sottile che unisce a teatro Shakespeare e Pasolini”

di Rodolfo di Giammarco

Uno degli attori più seri e amati del nostro mondo dello spettacolo, Lino Musella, arriva al Teatro Vascello con un dittico di lavori (“Come un animale senza nome”, da martedì 28 al 30, e “L'ammore nun'è ammore”, da venerdì 1 al 3), facendo tappa domani 24 al Teatro del Lido di Ostia col primo dei due titoli. Parliamo con lui di questi due impegni artistici, uno legato a Pier Paolo Pasolini, e l'altro ai Sonetti di Shakespeare, spaziando anche sulla nostra epoca messa a repentaglio da emergenze internazionali e da drammi sociali del nostro Paese.

Musella, quali contenuti e modalità uniscono le proposte di questi due appuntamenti di cui sarà protagonista?

«Ho messo in parallelo due imprese non nate o pensate per il palcoscenico. La non teatralità di entrambe le scritture deve permettere una trasposizione in materiale scenico di pensieri e emozioni. Nel caso di “Come un animale senza nome” da Pasolini, con drammaturgie di Igor Esposito, si è ricorsi a un potpourri d'autore, un filo rosso bio-bibliografico, un entra ed esci da Scritti corsari, passaggi di poesie e invettive politiche del Poeta delle Ceneri. Per “L'ammore nun'è ammore”, 30 sonetti di Shakespeare tradotti in napoletano da Dario Iacobelli, mi fa piacere riproporre a Roma i contributi riservati al Bardo da un autore di lingua partenopea morto nel 2013, pagine che non ho mai smesso di affrontare ovunque».

Come sono nate, le operazioni?
«Tutti e due sono spettacoli venuti alla luce come opere concerto. La musica è protagonista e coprotagonista delle tessiture anche drammaturgiche. Per Pasolini la committenza è giunta due estati fa dal Museo della Memoria di Ustica: necessitavano di un reading che rendesse omaggio alla ricorrenza della strage, e ho pensato di costruire una piccola composizione di testi e partiture riferibili al repertorio del poeta, chiamando a collaborare con me Luca Cenciello. Ho desiderato annientare il corpo e fare piuttosto un corpo a corpo con le parole di più scritture-libretto. Più che drammatizzare, ho inteso leggere musicalmente PPP con una

📍 Napoletano
Lino Musella, 43 anni, ha recitato in Gomorra, E' stata la mano di Dio. Nel 2021 ha vinto il David di Donatello per Favolacce



più fredda, ma le sue parole sono in realtà più infuocate di quelle che ho preso in consegna da Eduardo per “Tavola tavola, chiedo chiedo”. Altra cosa è con i Sonetti di Shakespeare: lì c'è un'anima che vaga e promette di regalare, e di coinvolgere con parole straniere camuffate dal dialetto campano. La sfida, sempre, è riuscire a toccare. Ma la poesia dei Sonetti è densa, veloce, e in un'ora e cinque minuti colpisce».

Che può dire, escludendo la musica elettronica per Pasolini, delle drammaturgie sonore per i Sonetti?

«Siamo senza appiglio di una storia, io come polistrumentista narrante (faccio un giovane, un vecchio, o gioco col pubblico), e anche Vidino ha un compito di polistrumentista ma vero (cordofoni e percussioni, chitarra classica, colascione, mandolino, chitarra elettrica). Un ventaglio di strumenti per poter cambiare di continuo il paesaggio».

Gli eventi esterni, bellici e sociali, implicano cambiamenti artistici?

«Sto sentendo tragicamente più urgente il lavoro drammatico “Pinter Party” di aprile al San Ferdinando di Napoli, dove metteremo

insieme il teatro politico di Pinter ai tempi del discorso al Nobel. In tre suoi testi Pinter racconta il rapporto tra oppressori e oppressi, le violazioni di stato, intendendo che il teatro non deve dire mai a cosa si riferisce. Mi pulsa dentro un sentimento angosciato, che coincide con riflessioni. Cerco di fare un giro largo, rispondo meno, non amo i virgolettati diretti in tema di tormento e politica. Una cosa avrei intenzione di fare, una serata prima degli spettacoli al Vascello: vorrei dare lettura a un testo poetico che ho trovato, “Stato d'assedio” di Mahmoud Darwish, che è stato uno dei più importanti scrittori palestinesi, dove si raccontano le condizioni di ieri, del 2000. I versi infuocati possono portare pace, complessità, bellezza, umanità».

I recenti fatti sanguinosi italiani che soluzioni le suggeriscono?
«Bisogna urlare, manifestare, oggi per domani. Per ora non ci sono molte speranze, le uniche prospettive sono per il domani».

“
Due opere concerto
in cui la musica
è protagonista
assoluta
delle tessiture
drammaturgiche
Tra testi e partiture

performance di 55 minuti, una sintesi quasi dada, una scaletta frammentaria e organica. Si vede un attore di profilo al leggio (il sottoscritto), e c'è attenzione per un musicista che gestisce un tavolo di sonorità elettronica con intersezioni di note, materiali riferiti, fino a un epilogo, ad esaurimento del viaggio, dove io dico a memoria parole che ha scritto Eduardo su Pasolini, riferendosi ai sassi del luogo dove è morto il poeta: “...spalliera di Cristo... non li toccate quei diciotto sassi...”.

E sono sempre rimasti 30, i sonetti napoletanizzati di Shakespeare?
«Certo. Ho escogitato un ordine in piccoli agglomerati, combinazioni. Il lavoro è sorto a Stromboli nel 2016, è venuta fuori una struttura che non ho mai cambiato, con una logica interna di scrittura scenica e attoriale. Procedo con la musica di Marco Vidino. I miei a soli possono somigliarsi. Vedi il mio monologo dai diari di Jan Fabre, dove infine cerco un contatto diretto con lo spettatore. Con Pasolini la scelta può sembrare

“
Al Vascello leggerò
“Stato d'assedio” del
palestinese Darwish
Versi che puntano
alla pace
E poi bisogna
manifestare, urlare